

Incontro del 30 aprile 2014

Commento al libro “La collina del vento” di Carmine Abate

Questo libro mi è piaciuto parecchio: ripercorre la vita di quattro generazioni di una famiglia calabrese.

Sottofondo storico peculiare della regione dove la tradizione e i valori cambiano nel tempo ma restano ancorati a radici antiche di cui non ci si può liberare.... e anche i problemi sono sempre attuali: il potere della 'ndrangheta, la sottomissione della donna, il degrado della natura e la difficile coabitazione sociale.

Resta comunque la semplicità dei comportamenti e la forza dei sentimenti che esplode nelle varie situazioni e che rende onore alle figure dei personaggi descritti.

Soprattutto ci sono le descrizioni dei luoghi con i loro colori e i vari odori che il vento governa con la sua potenza.

Manila

E' un libro che ho letto tutto d'un fiato, anche perché la scrittura è scorrevole, e quando sono arrivata alla fine ho pianto di commozione.

Mi è piaciuto moltissimo; tutti i personaggi hanno avuto una grande rilevanza, a partire dal capostipite fino a Rino, colui che racconta la storia.

Non meno importanti sono le donne della famiglia, anzi, a queste è proprio dovuto il fatto che la collina del Rossarco sia rimasta di proprietà degli Arcuri.

Sono personaggi come i loro mariti con un senso radicato della proprietà e della famiglia, e anche la collina diventa un personaggio vitale.

Si sentono a pelle i colori e i sapori della Calabria.

Liana

Ho trovato questo libro alquanto insignificante. I personaggi mi sembrano stereotipati.

In particolare nella famiglia i maschi sono caratterizzati allo stesso modo, cioè sono sovrapponibili fra loro; in più, nessuno sbaglia in questa famiglia: avrei preferito maggiore realismo e analisi.

La prima metà del libro mi ha quindi un po' delusa, anche perché gli avvenimenti narrati mi sono parsi non organici gli uni agli altri, bensì come episodi allineati senza la costruzione di un nesso tra loro, senza un intreccio.

E' andata meglio nella seconda metà, dove ho trovato un tema: quello dell'essere bambino tra genitori appartenenti a culture diverse e del prendere le distanze da essi; inoltre è presente il tema dell'incomprensione più in generale; ho visto lo sviluppo di questi argomenti e anche più calore nella scrittura, persino poesia; e infine pure un minimo di ambientazione storica.

Eliana

Il romanzo è un affresco che contempla sentimenti, emozioni, fede in valori e in ideali, narra personalità e personaggi, vicende e sogni a 360°.

Il racconto appassionato e avvincente che si snoda con religiosità sottesa per circa un secolo, attraverso le vicende e i lutti dolorosi della Grande Guerra e le prepotenze e le angherie del Fascismo.

E' il desiderio forte e irrinunciabile di tenersi ancorati alle proprie radici dalle quali ricevere forza per vivere.

E' il racconto di dignità e amore, lealtà e onestà, ferrea volontà di progredire, conoscere, lottare.

E' la storia di legami forti, del ruolo insostituibile delle figure femminili, numi tutelari e simulacri della famiglia.

E' la testimonianza della irrinunciabilità all'essere se stessi a qualunque costo.
E sullo sfondo la natura bella e misteriosa, fonte di vita e di forza, rispettata e onorata, curata e difesa.
La grande quercia è il simbolo di questa grande famiglia, come la casa del nespolo per i "Malavoglia", come i poderi per i contadini di "Fontamara" e le "Terre del Sacramento".
Mariolina

Il libro mi ha coinvolto molto e per me si inserisce nel filone della letteratura meridionale nel solco di Jovine, Silone con le terre del Sacramento, la Signora Ava, Fontamara, per l'attaccamento alla terra, alle cose, alla casa, per le prepotenze e i soprusi subiti, per quel *sensus sui*, quel senso di appartenenza che caratterizza l'uomo del sud e che io ho riscontrato con ammirazione anche qui tra coloro che abitano queste terre.
E' un senso di appartenenza che si coniuga in un patto d'amore con i propri familiari, con la terra, con la collina, che diviene il simbolo di una storia familiare meravigliosa, dove vige la legge d'amore *io per te, tu per me*, dove le donne fanno da protagoniste.
Questa umanità così forte, capace di sentimenti così profondi, trova le sue lontane radici nella Magna Grecia, nei suoi alti valori umani, nella sua apertura empatica verso gli altri, nelle sue tradizioni di ospitalità e accoglienza, valori sottolineati ed esaltati dall'autore.
La collina con i suoi misteri, con i suoi tesori sepolti fa da raccordo tra il presente, l'attaccamento degli Arcuri al lavoro e alla terra, il passato, la volontà e la forza di custodire questi tesori reali e ideali, e il futuro, rappresentati dalla tensione conoscitiva verso prospettive di vita più degne e più congrue.
La collina è così il sacrario di famiglia, il tempio, lo scrigno dei valori e dei sentimenti più alti che rimangono tali nonostante l'imperversare del vento e delle tempeste.
Berardino

Mi è piaciuto moltissimo: è una bella storia che racconta cento anni di una famiglia, che ha alcuni valori fermi, fra cui quello della terra e quindi la volontà ferrea di non perderla.
Fra i tanti personaggi ho preferito Antonio; molto bella la storia d'amore fra il militare e la figlia.
Anche le parole in dialetto sono state importanti e hanno dato sapore al romanzo.
Monica

Condivido le osservazioni finora fatte: le descrizioni sono vive, la natura è resa in un modo preciso, bello l'intreccio delle storie fra passato e presente. I temi affrontati sono molti: sfruttamento ambiente, analfabetismo, attaccamento alla terra, identità familiare e personale...
Alcuni riti/passaggi mi sono piaciuti particolarmente ed io stessa ho avuto modo di verificare alcune delle tradizioni richiamate: le serenate al matrimonio, il banchetto interminabile, le madri che utilizzano il cibo come veicolo d'amore. Mi sono piaciuti i personaggi femminili che, pur se relegati in cucina, sono la colonna portante della famiglia.
Federica

Il libro mi è piaciuto, anche se per i tanti personaggi ho rischiato di perdermi in questa saga familiare.
E' interessante il racconto del passaggio da un periodo storico ad un altro: è vero che la descrizione storica non è approfondita, però è adeguata ad inquadrare il contesto della storia familiare.
Più che stereotipi ho visto una certa coerenza dei personaggi ad alcuni principi.
La storia dei due assassinati risulta poi un interessante elemento di suspense.
Il romanzo è inoltre ben scritto: ho sentito il desiderio di parlarne con un amico di origine calabrese che mi ha confermato di aver provato interesse e passione per questo libro.

Maurizio

Ho visto in questo libro un atto di amore verso la famiglia, la terra, in quanto elemento che ci dà da sopravvivere, verso le proprie radici familiari.

E' un libro scritto con leggerezza; anche se non sono approfonditi certi aspetti, bastano per capire il contesto e farci intravedere che cosa c'è oltre.

Meno appassionante è stato per me il pretesto archeologico, mentre mi ha più colpito il racconto del cambiamento di ruoli nella vita di coppia: non trovo che ci sia sottomissione della donna, ciò che emerge ed è ben descritto è il ruolo diverso fra uomini e donne, ruolo raccontato senza voler giudicare, confrontandone il cambiamento nel corso di un secolo.

E' vero che le donne oggi hanno un ruolo importante, ma questo cambiamento positivo si riferisce soprattutto alla vita di coppia, perché al di fuori il problema si sente ancora ed è molto faticoso conquistare un proprio spazio.

Marzia

Il libro mi è piaciuto anche perché mi piacciono le saghe familiari.

Interessante lo scoop finale del ritrovamento dei cadaveri.

Vi ho ritrovato storie simili a quelle delle nostre terre, pur in un contesto diverso: i forti legami familiari, il ruolo della "reggitrice", elementi che poco a poco si sgretolano quando i figli lasciano la terra e il podere si trova senza braccia...

Un' idea forte che ho tratto dal libro: è importante rimanere legati alla terra, anche per rispetto di chi è venuto prima di noi.

Giovanna